

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XI - N. 3

fide constamus avita

MAGGIO-GIUGNO 1983

DEVOTA E FESTOSA CELEBRAZIONE NELLA CAPPELLA PAOLINA

Pietro e Paolo: un vincolo che ogni anno si rinsalda

Domenica 26 giugno, l'Associazione Ss. Pietro e Paolo ha celebrato l'annuale festa del sodalizio, rinnovando il vincolo di filiale devozione con i suoi Santi Patroni.

Alle ore 9, nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico, Sua Eccellenza l'Arcivescovo Eduardo Martínez Somalo, Sostituto della Segreteria di Stato, ha celebrato la S. Messa, coadiuvato all'altare dall'Assistente Spirituale dell'Associazione Mons. Carmelo Nicolosi.

Il celebrante si è rivolto con incisive espressioni ai soci — che gremivano la Cappella, insieme con il Presidente Gr. Uff. Pietro Rossi, il Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi, i Dirigenti delle Sezioni Avv. Paciotti, Comm. Marrocco, Prof. Marrone e gli altri componenti del Consiglio di Presidenza — per invitarli, sulla traccia delle Letture liturgiche, ad orientare la propria vita nel segno della autentica verità, carità e libertà, che soltanto la sincera e costante sequela di Cristo consente di gustare.

Al termine del sacro Rito — durante il quale sono stati eseguiti appropriati canti, condotti all'organo dal M^o Mario Scapin — Monsignor Martínez Somalo ha consegnato a tredici nuovi soci, per lo più giova-

nissimi, la tessera ed il distintivo dell'Associazione ed ha poi insignito di ambite onorificenze pontificie alcuni soci particolarmente meritevoli.

Prima di lasciare la Cappella Paolina, l'Arcivescovo ha voluto rinnovare — quale Sostituto della Segreteria di Stato — tutto il proprio compiacimento per l'attività dell'Associazione, esprimendosi con toni particolarmente lusinghieri nei riguardi degli impegnativi servizi, svolti dai soci nella Basilica Vaticana e durante le cerimonie pontificie, che assicurano l'ordine indispensabile alle sacre Funzioni.

Compiacimento e gratitudine che Mons. Martínez Somalo ha poi manifestato espressamente all'Assistente Mons. Nicolosi ed al Presidente Rossi, per la sapiente ed appassionata guida dell'Associazione, che fa della fedeltà al Papa il segno del suo peculiare e fattivo impegno.

C'è modo e modo

Il vivo apprezzamento che Sua Eccellenza Mons. Martínez Somalo ha rinnovato alla nostra Associazione in occasione della recente Festa dei Santi Patroni ci offre opportuna occasione per qualche rapida considerazione.

Il compiacimento del Sostituto della Segreteria di Stato si è rivolto alle molteplici attività del sodalizio, a cominciare da quelle — sempre vive e fondamentali — di formazione morale e religiosa, ed ha avuto poi esplicito riferimento ai servizi d'ordine prestati dai soci: non solo a motivo dell'impegno costante che rende possibile questa ormai quotidiana prestazione dei nostri uomini, ma anche e soprattutto per il modo con cui i servizi stessi vengono prestati.

L'Arcivescovo ha definito, con attributo bellissimo ed impegnativo, il carattere distintivo del nostro servizio: la semplicità.

Una semplicità che si fonda — e deve farlo sempre di più, specialmente negli attuali frangenti sociali e politici — sul sincero e coerente legame con la Sede Apostolica; una semplicità fatta di spontanea ed incondizionata dedizione, quale soltanto la fede genuina è capace di generare; una semplicità fatta di atteggiamenti collaudati dal tempo eppure sempre rinnovati con entusiasmo responsabile. Una semplicità che si manifesta in affabilità, in disponibilità, in fermezza: in quello stile complessivo di signorilità, che il Santo

Padre aveva amabilmente sottolineato nel suo discorso durante la storica visita nella nostra sede sociale.

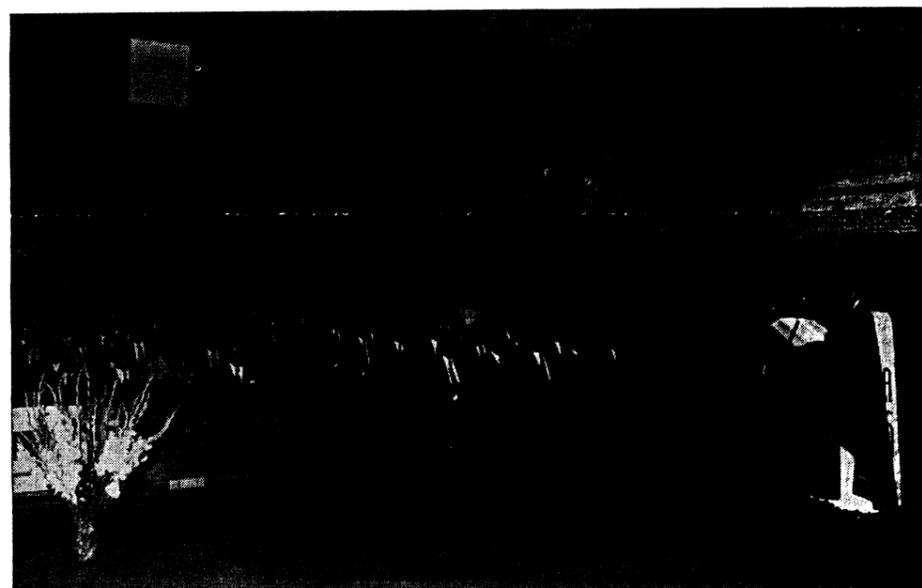
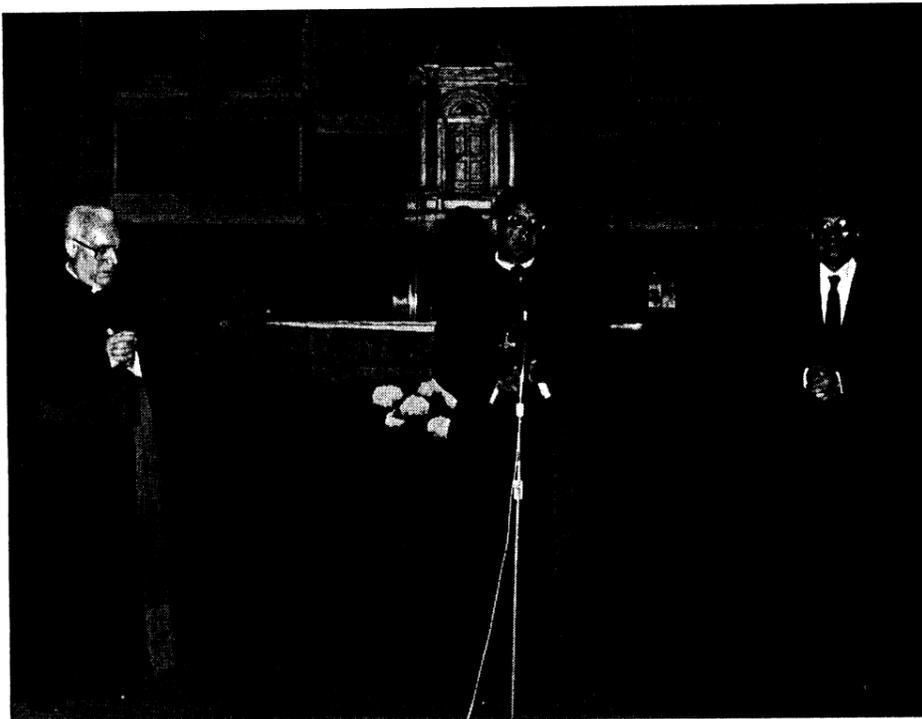
Apprezzamenti. Ringraziamenti. Compiacimento. Responsabilità. Rime-ditato e rinnovato impegno, per migliorare sempre più.

Ma c'è spesso — occorre dirlo — un senso di isolamento. Sembra che non a tutti risulti ben chiara la misura del senso di responsabilità che deve contraddistinguere coloro che prestano — a diverso titolo — il proprio servizio nella Basilica di S. Pietro e durante le cerimonie pontificie, specialmente in periodi così particolari come l'Anno Giubilare.

Per l'Associazione Ss. Pietro e Paolo, per ognuno di noi c'è anche questo impegno: senza atteggiarci a primi della classe, possiamo e dobbiamo offrire, attraverso il nostro tipo di servizio, una linea di stile, un fraterno richiamo ai valori ed alla forma. Perché — nelle piccole e nelle grandi circostanze — c'è modo e modo di fare le cose. E nel luogo sacro, attorno al Papa, soprattutto mentre si celebra il Sacrificio eucaristico un modo va bene, altri decisamente no.

I nostri Superiori lo sanno. Per questo ci onorano della loro stima, che Monsignor Sostituto ci ha pochi giorni orsono solennemente rinnovato. Per questo ci incoraggiano e confidano nella nostra fedeltà, che è ormai a prova di storia.

gl. m.



Due immagini della Festa dell'Associazione, domenica 26 giugno, presieduta da S.E. l'Arcivescovo Martínez Somalo, Sostituto della Segreteria di Stato (Foto de « L'Osservatore Romano »).

FORMALIZZAZIONE GIURIDICA DEI PRINCIPI DEL « VATICANO II »

Il ruolo dei laici nel nuovo Codice di Diritto Canonico

II. COME ASSOCIARSI

Caratteristica peculiare e significativa del nuovo Codice di Diritto Canonico, in ordine alla normativa riguardante le associazioni, è l'aver previsto la formalizzazione giuridica — quanto mai necessaria per contribuire all'armonico e fruttuoso sviluppo di tali realtà ecclesiali — della molteplicità e varietà di aggregazioni esistenti nell'alveo della Chiesa, della loro diversa rilevanza istituzionale, del loro sorgere — molte volte per autonoma iniziativa dei laici —, delle esigenze di organizzazione a base democratica, fermi restando i vincoli imprescindibili con le direttive dell'autorità ecclesiastica e la disciplina canonica generale.

Le disposizioni del Codice del 1917 concernenti le associazioni di fede

— infatti — riguardavano esclusivamente i Terzi Ordini Secolari, le Confraternite e le Pie Unioni, lasciando fuori dalla previsione normativa significative esperienze associative, che dovevano di lì a pochi anni trovare invece progressiva ed assai consistente affermazione (dalle Associazioni di lavoratori all'Azione Cattolica, per fermarci ad esempi più noti).

Nel testo del nuovo Codice, il can. 298, par. 1, individua analiticamente le diverse finalità che le associazioni possono avere ed invita i fedeli (par. 2) ad aderire soprattutto a quei sodalizi che siano stati costituiti o almeno raccomandati dalla autorità ecclesiastica.

Quando le associazioni sono istitui-

(continua in terza pagina)

L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

Nella memoria dei Santi Pietro e Paolo confessiamo Gesù come "Cristo"

« Rispose Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente » (Mt 16, 16).

Cari Fratelli e Sorelle! Questa aperta confessione di fede, pronunciata dall'apostolo Simon Pietro a nome dei Dodici, conferisce la sua impronta specifica alla festività odierna, in cui celebriamo la beata memoria dei Santi Pietro e Paolo. Sì, anche Paolo di Tarso è accomunato al pescatore di Betsaida nella medesima fede cristologica; infatti egli scrive: « Colui che ... mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani » (Gal 1, 15-16).

Ebbene, anche noi, oggi, vogliamo fare nostra e ripetere la medesima confessione, che a partir da quel lontano giorno nei dintorni di Cesarea di Filippo risuona ormai da due millenni: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente! ». Lo diciamo a quel Gesù di Nazaret, Verbo Incarnato del Padre, che visse e morì per amore dell'uomo, in totale obbedienza a Dio. Lo diciamo a Lui con tutto il cuore, poiché Egli, nostro Redentore, è l'unico degno di una tale proclamazione: egli è il Cristo, il Figlio del Dio vivente. E lo diciamo tutti insieme noi qui presenti, Fratelli nell'episcopato, Fedeli di Roma e di varie parti del mondo convenuti nella Città Eterna per l'Anno Santo. E così facendo, siamo uniti alla fede delle venerande Chiese Orientali, il cui Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli è qui rappresentato dal Metropolita di Calcedonia e Decano del Santo Sinodo, Melitone, che saluto con fraterno affetto. Tutti coloro che sono cristiani si riconoscono in queste parole di Simon Pietro, che qualificano ed esaltano il loro comune Signore.

Sicché Gesù Cristo sta al di sopra di tutti noi, e in qualche modo tutti noi, al di là delle incresciose divisioni storiche, ritroviamo solo in Lui la nostra superiore e più profonda unità.

Confessare Gesù come « Cristo » significa riconoscere e accettare la sua funzione di Messia. Questo è un titolo che lo colloca in un particolare rapporto con la storia, sia di Israele che dell'umanità intera, in quanto egli ne compie la attesa, ne libera le tensioni, in una parola ne costituisce il traguardo. Egli è colui che doveva venire (cfr. Mt 11, 3); in quanto tale, egli « tornerà » (At 1, 11). Infatti, secondo il Veggente dell'Apocalisse, egli è « il Primo e l'Ultimo e il Vivente » (Ap 1, 17 s). Perciò, quando diciamo « Tu sei il Cristo », non solo poniamo Gesù al di sopra dell'umana vicenda, ma soprattutto proclamiamo la sua incomparabile relazione col divenire quotidiano e insieme secolare della stessa vicenda umana su questa terra; di essa Egli, oltre che farsi partecipe, costituisce il dinamismo segreto, è la soluzione delle sue molteplici inquietudini, l'approdo sicuro di ogni suo incerto errare. A ciascun uomo, perciò, come già avvenne per il vecchio Simeone che aspettava il conforto d'Israele, noi auguriamo nella preghiera di non vedere la morte « senza prima aver veduto il Messia del Signore » (Lc 2, 20), e che ognuno possa dire con interiore esultanza, come Andrea: « Abbiamo trovato il Messia » (Gv 1, 41).

(Brano iniziale della omelia tenuta da Giovanni Paolo II durante la celebrazione della S. Messa nella solennità degli Apostoli Pietro e Paolo, mercoledì 29 giugno).

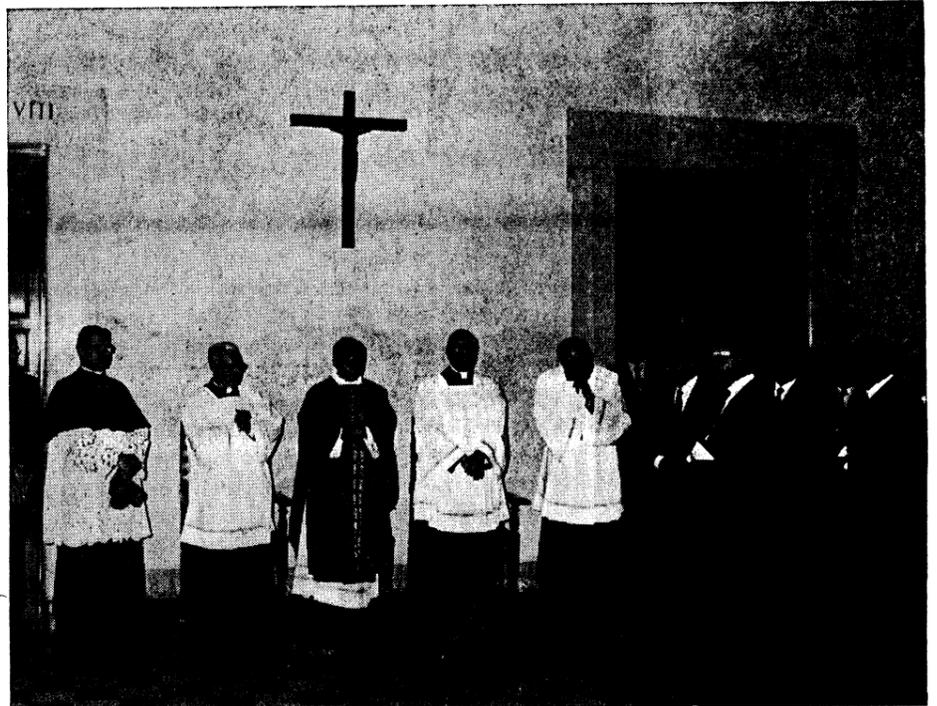


Una immagine della devota processione, presieduta dal Santo Padre, nella Solennità del Corpo e Sangue del Signore. I nostri soci sono stati presenti in gran numero alla celebrazione della S. Messa sul sagrato della Basilica lateranense e poi durante la processione eucaristica, assicurando un impeccabile servizio d'ordine e d'onore.

Impegnativi servizi sono stati prestati altresì in occasione delle altre celebrazioni liturgiche presiedute dal Papa nei mesi di maggio e giugno, sempre con l'attento coordinamento generale del Presidente Rossi, con il costante impegno organizzativo del Dirigente della Sezione Comm. Marrocco e dei suoi diretti collaboratori, nonché con il supporto del Segretario Comm. Gherardini e degli altri addetti di Segreteria; cui va l'apprezzamento dell'intera Associazione (foto de « L'Osservatore Romano »).

SINCERA MANIFESTAZIONE DI STIMA E D'AFFETTO

25 anni di Sacerdozio di don Pavanetto



Domenica 19 giugno, nella Cappella dell'Associazione, ha celebrato solennemente i 25 anni di sacerdozio don Cleto Pavanetto, che fu Vice Assistente Spirituale del Sodalizio. Erano presenti S. E. l'Arcivescovo Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze pontificie, Mons. Carlo Zoli, Mons. Carmelo Nicolosi e Mons. Nicolino Sarale, insieme ad un folto numero di soci, parenti ed amici del festeggiato. Al termine della Santa Messa, il Presidente Gr. Uff. Pietro Rossi ha offerto a don Pavanetto un simbolico segno di stima e di affetto a nome di tutta l'Associazione, che lo ricorda con simpatia e gratitudine.

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

Egli bussava alla nostra porta...

• a cura di C. N.

« Aprite le porte al Redentore! » — è stato il fervido appello lanciato da S. S. Giovanni Paolo II nell'indire l'Anno Giubilare della Redenzione, per la conversione e la riconciliazione. « Apri la tua porta a Cristo! » — è l'incisivo invito che Sant'Ambrogio (334 ca - 397) rivolgeva ai fedeli e rivolge oggi a ciascuno di noi. Vigilanza, disponibilità alla Parola di Dio, fede: ecco gli atteggiamenti interiori che ci raccomanda il grande santo Vescovo di Milano.

Chi con la custodia dell'integrità, conduce una vita angelica, modera il suo corpo con la sobria continenza, placa il suo animo con tranquillità mite, e con liberale misericordia distribuisce ai poveri il suo denaro, costui è chiamato « cielo ». Vi è dunque anche sulla terra un cielo, nel quale possono esservi virtù celesti ... È « cielo » colui alla cui anima si accosta Cristo e bussava alla sua porta; se tu Gli avrai aperto, egli entra. E non entra da solo, ma con il Padre, come dice Egli stesso: « Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui » (Gv 14, 23).

Vedi dunque come il Verbo divino scuote chi è ozioso e sveglia i dormienti. Infatti se uno viene e picchia alla porta, è chiaro che vuole entrare. Ma dipende da noi se non sempre entra, se non sempre rimane. Che la tua porta sia aperta a Colui che viene! Apri la tua porta; spalanca l'intimità della tua anima, perché Egli veda le ricchezze della semplicità, i tesori della pace, la soavità della grazia. Dilata il tuo cuore, va' incontro al Sole dell'eterna luce che illumina ogni uomo.

E in verità quel Lume vero risplende per tutti. Ma se qualcuno avrà chiuse le sue finestre, si priverà da sé di quell'eterno splendore.

Se tu dunque chiudi la porta della tua anima, Cristo rimane fuori. Anche se nessuno può impedirGli di entrare, non vuole precipitarsi dentro da importuno, non vuol costringere chi non vuole. Nato dalla Vergine, è uscito dal suo grembo risplendendo al mondo intero, perché tutti potessero essere illuminati. Ma lo ricevono coloro che desiderano i raggi del suo splendore eterno, che nessuna notte può offuscare. Infatti, mentre a questo sole che noi vediamo ogni giorno segue una notte tenebrosa, il Sole di giustizia non conosce tramonto, perché alla sapienza non può succedere la malizia.

Beato colui alla cui porta batte Cristo! La nostra porta è la fede. Se essa è forte, difende tutta la casa. Per questa porta entra Cristo ... Senti come batte ... Vi son momenti in cui il Verbo divino bussava più che mai alla tua porta: è quando si degna di visitare quelli che si trovano nella prova e nella tentazione, perché, vinti dall'angoscia, non finiscano per soccombere.

Ma se tu dormi e il tuo cuore non veglia, Egli se ne va senza neanche bussare. Se invece il tuo cuore veglia, Egli bussava e ti chiede di aprirgli la porta. ApriGli dunque, perché vuol entrare e vuole trovarti vigilante!

S. AMBROGIO, *Commento al Salmo 118*, Disc. 12, 12 - 15: CSEL 62, 258-259.

ONORIFICENZE

Cavallero di San Gregorio Magno:

Dott. Mario Bocchino

Cavallero di San Silvestro Papa:

Sig. Gianni Tabacchiera

Croce Pro Chiesa et Pontifice:

Rag. Angelo Lacagnina

Medaglia Benemerenti in Oro:

Sig. Giorgio Bacchelli
Ing. Carlo Alberto Barbi
Sig. Pietro Perugini

NUOVI SOCI

Dott. Settimio Carmignani Caridi
Sig. Francesco De Ghantuz Cubbe
Sig. Alberto Di Gennaro
Sig. Romeo Graziosi
Dott. Roberto Jezzi
Sig. Andrea Manzetti
Sig. Mario Manzetti
Sig. Gaetano Masotti
Sig. Giuseppe Masotti
Sig. Ettore Mazzini
Sig. Paolo Pellegrini
Sig. Marco Perugini
Rag. Giuseppe Torrebruno

In famiglia

Il socio Gianluigi De Biagi e la signorina Antonietta Di Pastena si sono uniti in matrimonio il 4 giugno scorso.

Il 14 aprile, il figlio del socio Rodolfo Laudazi, Stefano, si è sposato con la signorina Simona Masucci.

A tutti vivissimi rallegramenti ed auguri.

* * *

La casa del socio Rag. Antonio Cardolini è stata allietata dalla nascita di Edoardo, mentre la famiglia del socio Reginaldo Lucio è in festa per la nascita di Francesco, avvenuta il 20 maggio scorso.

Rallegramenti sinceri, che vanno anche al socio Giovanni Corvino, per l'arrivo del primogenito Giulio, il 13 maggio, ed al socio prof. Salvatore Sfrecola, per la nascita della secondogenita Maria Elisabetta, il 26 maggio.

* * *

I figli del socio avv. Sandro Fasciotti, Francesco e Cristina, hanno ricevuto rispettivamente il Sacramento della prima Comunione e della Cresima presso l'Istituto Cristo Re. Tanti, affettuosi auguri.

* * *

Il 29 maggio è deceduto il socio Comm. Italo Sansoni, Gentiluomo di Sua Santità.

Il 14 maggio è scomparso tragicamente anche il giovane amico Dottor Giovanni Ciarnella, figlio del socio Antonio.

Siamo vicini alle famiglie dei nostri amici con sinceri sentimenti e soprattutto con la preghiera.

Il ruolo dei laici nel nuovo Codice

(seguito dalla prima pagina)

te direttamente dall'autorità ecclesiastica — precisa il can. 301, par. 3 — si chiamano « associazioni pubbliche », ma ben possono i fedeli costituire privatamente dei sodalizi, sempre che perseguano le finalità ecclesiali indicate nel menzionato can. 298, par. 1 e che ricevano dalla competente autorità ecclesiastica l'approvazione del loro statuto, che deve prevedere (can. 304) tutti gli elementi di una corretta organizzazione associativa.

Spetta all'Ordinario del luogo — puntualizza il can. 305 — esercitare la dovuta vigilanza sulle associazioni che operano nell'ambito della diocesi, mentre alla Santa Sede compete, evidentemente, il potere di vigilare su ogni tipo di associazione di fedeli.

Quanto al diritto di iscriversi ai diversi sodalizi (previsto per i laici ma anche per i sacerdoti e per gli appartenenti agli istituti religiosi, con il consenso dei superiori), così come di godere delle rispettive prerogative spirituali e sociali, di organizzarsi normativamente, di indire le elezioni per la costituzione degli organi associativi, i canoni 306-309 prevedono una dettagliata normativa, mentre il successivo can. 310 disciplina opportunamente la capacità d'agire delle associazioni private che non dispongano della personalità giuridica.

Due interi capi (il II ed il III del titolo V del libro secondo del nuovo Codice) sono poi dedicati, rispettivamente, alle associazioni « pubbliche » e a quelle « private ».

Per mantenerci nel carattere estremamente sommario di queste note, possiamo riassumere nei punti seguenti le caratteristiche delle associazioni pubbliche:

a) perseguono generalmente finalità ad esse riservate (non perseguibili da associazioni private) perché comportano un coinvolgimento diretto della Chiesa, di carattere dottrinale, pastorale o culturale (can. 301, par. 1);

b) possono essere costituite dalla Santa Sede (associazioni che investono la realtà ecclesiale nella sua universalità o hanno carattere internazionale), dalle Conferenze episcopali (associazioni il cui raggio d'azione si spiega sul territorio di una intera nazione),

dal Vescovo diocesano (associazioni nell'ambito del territorio della diocesi) (can. 312);

c) acquistano la personalità giuridica all'atto della emanazione del decreto di erezione (can. 313);

d) debbono ottenere l'approvazione per la promulgazione e la modifica dei propri statuti da parte della stessa autorità che le ha costituite (can. 314);

e) sono rette, generalmente, da dirigenti approvati (se eletti) o nominati dall'autorità ecclesiastica, che provvede altresì alla nomina dei cappellani o assistenti spirituali (can. 317);

f) debbono rendere conto dell'amministrazione dei propri beni all'autorità che ha disposto la costituzione del sodalizio (can. 319);

g) possono essere soppresse, dalla medesima autorità ecclesiastica, per gravi motivi, sentito sempre il parere del presidente e degli altri dirigenti (can. 320).

Quanto alle caratteristiche che individuano, nel nuovo Codice, le associazioni « private », possiamo ricordare le seguenti:

a) sono dirette autonomamente dai rispettivi dirigenti (liberamente designati secondo le modalità previste negli statuti, che devono essere sempre sottoposti all'approvazione dell'autorità ecclesiastica competente) (cann. 299, par. 3; 321 e 324);

b) possono acquistare la personalità giuridica attraverso un decreto formale dell'autorità ecclesiastica — Santa Sede per le associazioni di carattere universale o internazionale; Conferenza episcopale per quelle di ambito nazionale; Vescovo diocesano per le altre (can. 322);

c) pur godendo di autonomia organizzativa, sono soggette alla vigilanza dei Pastori, cui incombe l'onere — non sempre di facile esecuzione — di evitare la dispersione delle forze ed indirizzarle armonicamente al bene ecclesiale comune (can. 323); l'autorità ecclesiastica deve approvare altresì la nomina dei consiglieri spirituali, che le associazioni hanno facoltà di scegliere tra i sacerdoti del territorio ove operano (can. 324, par. 2);

d) possono essere soppresse in caso di attività sociale gravemente lesiva della dottrina cattolica o della

IL CAMMINO DELLA MORALE

Realtà, ansie, speranze di questo nostro tempo

● di NICOLINO SARALE

I. Situazione psicologica della società moderna

Bisogna indubbiamente riconoscere ed accettare tutti i tanti valori umani e sociali che sono propri della società moderna, giunta ad un livello di sviluppo molto valido ed encomiabile sotto svariati aspetti: aumento della conoscenza e del benessere, rispetto della persona umana e dei suoi diritti, lavoro protetto e meno pericoloso, con tempo libero e possibilità di svago e di cultura, conquiste scientifiche e tecniche che rendono la vita più facile e più bella ecc.

Tuttavia bisogna anche riconoscere che moralmente la società moderna si trova in una situazione quanto mai complessa ed ambigua. Infatti essa viene definita la « società dello spettacolo », il « villaggio elettronico », in cui si conosce tutto in diretta attraverso l'universo, mediante un minimo di venti canali manovrati in poltrona con il telecomando: si vede, si conosce, si constata tutto come spettatori, senza più reagire o reagendo in modo sbagliato; siamo giunti così ad una forma di tolleranza molto prossima all'indifferenza di massa, all'annullamento dei meriti e delle colpe, o al travisamento di essi, quasi incapaci di scandalizzarci e facendo armistizio con il male.

L'estrema mobilità delle masse, mediante il turismo organizzato, è diventata anche una mobilità morale ed emotiva, con fenomeni di nevrosi, di fuga, di autoannullamento, di disperazione. Chi ha potuto seguire i resoconti dei film proiettati a Cannes durante il festival nel mese di maggio, si è accorto facilmente come tutta la morale naturale e rivelata sia stata completamente e terribilmente infranta; eppure saranno messi in visione per miliardi di persone, senza che nessuno più reagisca. Tutto diventa notizia, insieme ed accanto alla partite di calcio, al Congresso Eucaristico Nazionale, ai viaggi del Papa e alla guerra in Afghanistan e in Iran.

II. Situazione religiosa della società moderna

In sintesi si può dire che la società moderna, riguardo alla realtà religiosa, denota tre tipi di processo:

— C'è un processo fortemente evidente di secolarizzazione e di laicizzazione, e quindi di scristianizzazione, sia a livello di cultura ufficiale, sia a livello politico-sociale e sia nel quotidiano costume di vita. Dato che la « società » umana deve pur sussistere, si parla

disciplina ecclesiastica (can. 326).

Tre articoli, che costituiscono il capo IV, concludono la normativa sulle associazioni dei fedeli e costituiscono come il suggello dottrinale della normativa in materia di laicato.

Raccomandano, infatti, che le associazioni dei laici rappresentino soprattutto una concreta animazione cristiana delle realtà temporali così da favorire l'intima unione tra fede e vita (can. 327) tanto cara ai testi conciliari. Invitano poi — ed è incitamento di forte attualità — ad una stretta cooperazione tra le diverse associazioni (can. 328) e raccomandano ancora ai dirigenti dei sodalizi di prestare ogni cura alla specifica formazione cristiana dei propri soci, che devono crescere ed irrobustirsi nello spirito proprio dell'apostolato dei laici (can. 329).

Da questa fugace carrellata sulle nuove norme canoniche in materia di associazioni dei fedeli, ed in particolare dei laici, possiamo già trarre alcune considerazioni applicative alla nostra realtà associativa.

Ce ne occuperemo nel prossimo numero.

(continua)

GIANLUIGI MARRONE

allora di « etica senza verità » cioè di morale puramente razionale, spostabile secondo il comune modo di pensare e di vivere ed imposto poi dall'autorità dello Stato (il « positivismo giuridico »). Tale processo è causato dalle varie concezioni della vita senza trascendenza e senza eternità. (Concezione edonistica della vita: il fine della vita è il piacere, il godimento, il benessere; Concezione estetica della vita: il fine sta nella perfezione intellettuale, fisica, sociale; Concezione tragica della vita: vivere non ha nessun senso: si vive per il nulla, per la morte, in pieno assurdo, tra ironia e disperazione).

— C'è un processo di ritorno emotivo alla religiosità, di qualunque genere, che va dal sentimento illuministico dell'Assoluto, con però piena autonomia dell'uomo nelle sue scelte, alla esperienza delle religioni storiche come l'ebraismo, il musulmanesimo, l'induismo, il buddismo, lo schintoismo, alla ricerca di forti emozioni in sette religiose di vario tipo. E questa una « concezione mistica » della vita, la quale viene intesa come un cammino verso la pace e la felicità nell'Assoluto.

— C'è infine un processo di qualificazione cristiana-cattolica: tramonta sempre di più il Cattolicesimo di tipo sociologico e si avverte il bisogno di convinzioni chiare e profonde per accettare tutto il messaggio di Cristo e l'insegnamento dogmatico e morale della Chiesa.

III. Situazione del cristiano nella società moderna

Evidentemente la « concezione » cristiana della vita è di tipo « mistico », alla luce del messaggio di Cristo e del magistero della Chiesa: il cristiano è convinto che in effetti la vita è un cammino verso la pace e la felicità nell'Assoluto, ma alla luce e dietro l'esempio del Divin Salvatore Gesù Cristo.

La morale del cristianesimo perciò non è tanto una « legge » o un « ordine », ma piuttosto un « rapporto personale » di conoscenza e di amore con Cristo. Infatti è Gesù che rivela il vero significato della vita umana e conferma mediante la Chiesa la sua parola in ogni epoca della storia ed in ogni circostanza della vita. E Gesù che mediante i Sacramenti dà la forza spirituale necessaria per accettare la sua parola e mettere in pratica la legge morale, oggettiva e obbligatoria, e secondo l'avvertenza e la volontà del singolo.

Nella società moderna, in cui i valori oggettivi e trascendenti, sono quasi totalmente messi in crisi, e talvolta anche negati e avversati, è necessario perciò che il cristiano si formi e mantenga una coscienza vera — certa — e delicata.

— La coscienza deve essere prima di tutto vera, e cioè pienamente illuminata dalla Rivelazione di Cristo e dal magistero della Chiesa. Questo è il paradigma fondamentale per sapere che cosa è il bene e che cosa è il male.

— La coscienza deve essere certa in tutti i campi, e cioè nell'etica professionale, nell'etica sociale, nell'etica familiare e coniugale: un medico, un avvocato, un commerciante, un insegnante, un banchiere, un industriale ecc., devono sapere esattamente come comportarsi da cristiani. E così pure, coscienza certa è necessaria nell'usare i mezzi di comunicazione sociale, nel comportamento tra giovani e fidanzati, nell'assumere determinati tipi di moda, nel qualificare la propria vita coniugale e le proprie decisioni educative e formative ecc.

— La coscienza, infine, deve essere delicata, e cioè non scrupolosa o freddamente rigida e neppure lassa o tranquillamente tollerante; ma retta, giusta, esigente con se stessi e comprensiva verso gli altri.

INCONTRI BIBLICI

La fine del Regno di Samaria

• di CARMELO NICOLOSI

Nel secolo VIII a.C. la Palestina (Nord e Sud) si trova sotto i colpi dell'Assiria; all'orizzonte si profila la minaccia di un terribile avversario, Tiglat-Pilezer III, che con le sue mire imperialistiche intende sottomettere l'intera « Mezzaluna Fertile ». Scaltro politico, abile amministratore, generale impareggiabile, ha creato un esercito permanente con uomini perfettamente addestrati ed ha riformato la tecnica del combattimento: riduzione delle squadre di carri da guerra, che non possono manovrare su tutti i terreni; aumento dei contingenti di cavalleria; forti unità di arcieri e di alabardieri; truppe specializzate con un formidabile materiale d'assalto. Inoltre, egli intende eliminare definitivamente le forze avversarie: devasta le campagne, brucia fattorie, contadini e messi; dopo aver occupato le città, i suoi soldati torturano gli uomini, li impalano, li acciecano, scorticano i generali vinti; dopo la razzia, i regni annessi diventano provincie assire e subiscono una occupazione permanente; i resti delle popolazioni autoctone sono deportati in regioni lontane, a 500 o a 1.000 chilometri di distanza; al loro posto vengono immessi altri gruppi stranieri, anch'essi esiliati a viva forza. La guerra — ci dicono gli storici — era un po' l'industria nazionale assira.

Verso la metà del secolo VIII comincia nel regno del Nord una serie conclusa di successioni al trono, determinate da congiure e da dissensi, che ne rendono la cronaca estremamente complessa.

Nel regno del Sud al lebbroso Azaria succede il figlio Iotam (739-734 a.C.), che osserva scrupolosamente le leggi rituali; compie dei restauri nel Tempio di Gerusalemme; fortifica alcune città di montagna e sconfigge gli Ammoniti, costringendoli a pagare un tributo annuale di 100 talenti d'argento, oltre a derrate di grano e di orzo. « Iotam divenne potente — nota il Cronista — perché diresse i suoi passi alla presenza di Iahvè, suo Dio » (2 Cron 27, 6).

Ma l'Autore dei Libri dei Re nota che in quei giorni Iahvè cominciò ad inviare contro Giuda il re di Damasco, Rezin (il Razon dei documenti collaterali) e il re del Nord, Pekach (cfr. 2 Re 15, 37). È la preparazione della guerra siro-efraimita, che sarà condotta contro Acaz, il successore di Iotam. Rezin, il re di Damasco, e Pekach, re di Samaria, spinti dall'Egitto decidono di marciare contro Tiglat-Pilezer III e premono perché Acaz (743-728 a.C.) si unisca alla loro coalizione per marciare contro il colosso assiro. Ma Acaz ricusa di lasciarsi trascinare in una tale pericolosa avventura militare e politica. Furiosi del rifiuto, Rezin e Pekach marciano contro Gerusalemme. E in tale occasione che, per ispirazione divina, il profeta Isaia entra improvvisamente nella scena politica del Regno del Sud. Il re Acaz, per assicurarsi della protezione delle divinità cananee, ha sacrificato il proprio figlioletto nel bruciatore della valle di Ben-Hinnon; dopo chiede aiuto al re assiro, inviandogli in omaggio tutto l'oro e l'argento che si trova nella reggia. Interviene Isaia: il profeta ha trent'anni; con in mano il figlioletto di quattro anni, Sear-Jasub (= un Resto ritornerà) — nome simbolico ma ambiguo — si fa incontro al re, che sta ispezionando alcuni lavori di fortificazione. Acaz non si preoccupa; fra poco il regno di Damasco e quello di Samaria saranno distrutti. La minaccia assira, fatale per il Nord, sarà allontanata da Gerusalemme se il re e i sudditi ritorneranno a Dio. In caso contrario, il nemico assiro si rovescerà nella città di Davide. « Chiedi al Signore, tuo Dio, un segno! » — dice Isaia. Ma Acaz si destreggia. Dice di

non voler tentare Dio. Allora Isaia proclama che sarà Dio stesso a dare il segno, rifiutato da Acaz: « Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele » (Is 7, 14); un annuncio molto oscuro e pieno di mistero. Dinanzi all'atteggiamento del re, Isaia si rivolge allora al popolino di Gerusalemme: per le strade e nelle piazze egli tuona contro il governo e contro la politica religiosa del regime. Damasco sarà presto distrutta e Samaria sarà presa d'assalto. Sarà invece l'esercito « alleato » assiro a devastare il regno di Giuda e a ridurlo in schiavitù. Ma, respinto da Acaz e schernito dal popolo, Isaia si ritira con alcuni discepoli in meditazione e in attesa.

Intanto Tiglat-Pilezer III con tre campagne militari consecutive riduce alla ragione i vari oppositori: nel 734 a.C. sconfigge i Filistei; nel 733 si scaglia contro il regno del Nord, deporta parte delle popolazioni della Galilea e della Transgiordania, distrugge Megiddo e Hasor, ma non attacca Samaria; nel 732 Damasco si arrende all'Assiria; il re Rezin viene messo a morte (cfr. 2 Re 16, 9).

Il Regno di Giuda diviene intanto fatto vassallo dell'Assiria. Acaz va a rendere omaggio a Tiglat-Pilezer III, che si trova a Damasco. Per il Cronista (cfr. 2 Cron 28, 1-27) Acaz è il peggiore re della dinastia davidica; ciò che emerge è la sua empietà e la sua infedeltà verso Dio. Acaz è salito al trono a 20 anni; regna 16 anni; muore a 36 anni.

Ma, nonostante tutto, le due capitali, Gerusalemme e Samaria, sono ancora in piedi. Tuttavia non per molto. La prima a scomparire sarà Samaria e in circostanze atroci.

Nel regno del Nord, Osea, figlio di Ela, nel 731 a.C. ordisce una congiura contro Pekach, lo uccide e diviene re (cfr. 2 Re 15, 30). Gli Annali di Tiglat-Pilezer III ci informano come l'azione usurpatrice di Osea abbia avuto l'appoggio degli Assiri. Si comprende ora perché Tiglat-Pilezer III non abbia conquistato la capitale Samaria: vi ha messo una sua succube pedina.

Nel 727 a.C. Tiglat-Pilezer III muore; gli succede il figlio Salmanassar V. Osea si affretta a pagargli il tributo ma, contemporaneamente, complotta con So, il Faraone d'Egitto. Salmanassar V, informato, fa arrestare Osea e lo getta in carcere; poi invade il territorio e prende d'assedio Samaria, che resiste per tre anni. Ma nell'autunno del 722 la città cade nelle mani degli Assiri. Dopo il massacro, le deportazioni. La Bibbia dice laconicamente: « Il re d'Assiria... occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria destinandoli a Chalach, alla zona intorno a Cabor, fiume del Gozan e alle città della Media », ad est della Mesopotamia (cfr. 2 Re 17, 6). Questa gente non è più ritornata nella sua patria.

Perché è caduta Samaria? Lo studioso di storia orientale vede nelle vicende politiche e militari la ragione della caduta del Regno del Nord: nella seconda metà del secolo VIII i piccoli regni della costa mediterranea non poterono resistere all'incalzare della potenza assira. Il regno di Giuda rimase perché accettò un umiliante vassallaggio. Il regno di Israele fu distrutto perché volle tentare una rivolta, politicamente sbagliata.

Ma l'Autore ispirato dei Libri dei Re, che osserva la storia dal punto di vista religioso, ha qualcos'altro da aggiungere. Egli (2 Re 17, 7-23) fa una lunga riflessione per analizzare e spiegare i motivi profondi di questa tremenda tragedia nazionale: il peccato del Regno del Nord è stato lo scisma religioso e il culto dei torelli d'oro a Betel e a Dan. Ne è seguito il sincretismo religioso, inconcepibile per un

L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

Per questo giorno, per quest'ora, io ti benedico

S. Policarpo, che in gioventù poté vedere e ascoltare l'Apostolo Giovanni, dal quale fu nominato Vescovo di Smirne, per la fede cristiana fu condannato a morte e bruciato sul rogo, probabilmente il 23 febbraio del 155. La Comunità di Smirne scrisse una lettera alla Chiesa di Filomelio in Frigia, narrando il martirio glorioso del proprio Vescovo, con riferimento alla Passione di Cristo. È il più antico fra gli « Atti dei Martiri » ed è sostanzialmente attendibile ed autentico. Ecco la commovente preghiera — dal solenne andamento liturgico — che il venerando Pastore della Chiesa di Smirne elevò a Dio prima della morte:

Signore, Dio onnipotente,
Padre del tuo amato e benedetto Figlio Gesù Cristo,
per opera del quale abbiamo avuto la conoscenza di te;
Dio degli angeli, delle potestà, di tutta la creazione
e di tutta la stirpe dei giusti che vivono alla tua presenza;
io ti benedico perché mi hai stimato degno di questo giorno e di quest'ora;
degnò di prendere parte, nel numero dei martiri, al calice del tuo Cristo
per risorgere alla vita eterna dell'anima e del corpo,
nell'incorruttibilità dello Spirito Santo.
Con loro possa io oggi essere accolto al tuo cospetto
in sacrificio pingue e gradito
come l'avevi prima preparato, e mi hai manifestato
e ora hai realizzato tu, Dio veritiero in cui non c'è menzogna.
Per questo ti lodo, ti benedico
e ti glorifico per tutti i tuoi benefici
per mezzo dell'eterno e celeste sommo sacerdote Gesù Cristo,
tuo Figlio diletto, attraverso il quale
sia gloria a te, insieme a lui ed allo Spirito Santo,
ora e per tutti i secoli futuri. Amen!

Martirio di S. Policarpo, XIV, 1-3: *Patres Apostolici* I, ed. F. X. Funk, Tubingae 1901², pp. 330-333.

ebreo osservante della Legge di Dio. « Questo accadde perché i figli di Israele avevano peccato contro Iahvè loro Dio, che li aveva fatti uscire dal Paese d'Egitto... essi... si costruirono alture in ogni loro città. Là... offrirono sacrifici e fecero cose malvage da irritare Iahvè... Essi adorarono gli idoli... andarono dietro alla vacuità e diventarono essi stessi vacui... ».

Samaria viene ripopolata da altri deportati stranieri, che vi trasportano le loro divinità. In questo strano pantheon c'è posto anche per Iahvè, che viene adorato con riti pagani. Adesso è il paganesimo la religione prevalente, ma esso si mescola e si confonde con i tradizionali elementi iahvistici, tardi a morire, e dà luogo ad un paganesimo a sfondo iahvista, che durerà per secoli. Da questo fenomeno ha origine la profonda antipatia che i Giudei nutriranno nei confronti dei Samaritani (cfr. Lc 10, 30-37; Gv 4, 9). Anzi il termine « samaritano », equivalente a scismatico, semi-pagano, semi-idolatra, per i Giudei era una bruciante offesa, ed essi la lanciarono persino contro Gesù: « sei un samaritano! » (cfr. Gv 8, 48).

In realtà, per parecchie generazioni i Samaritani resteranno ad un livello religioso abbastanza primitivo, conseguenza della loro formazione etnica piuttosto eterogenea. Alla fine dell'esilio di Babilonia (538 a.C.), quando gruppi di Giudei torneranno a Gerusalemme, i Samaritani saranno già diventati iahvistici, pur conservando alcune credenze speciali ed alcuni riti, che li distingueranno e separeranno dal giudaismo ortodosso.

La deportazione degli ultimi elementi del Regno del Nord, che era stato fondato da Geroboamo I nel 931 a.C., cioè due secoli prima, segna la fine del regno di Israele. Le dieci tribù, che lo compongono, si dissolvono nel vasto magma etnico di Babilonia e di Ninive.

Ormai non sussiste più se non la tribù di Giuda, alla quale si aggiunge il gruppo piuttosto fantomatico della tribù di Simeone.

Ma per quanto tempo ancora Gerusalemme potrà restare al riparo delle grandi scosse della politica internazionale dell'Oriente in continuo fermento?

Incontri di catechesi per il nuovo anno

Nel corso del prossimo Anno sociale (Ottobre 1983 - Giugno 1984) l'Assistente spirituale, con particolare riferimento all'Anno Giubilare della Redenzione, per la catechesi biblica svolgerà il seguente tema: « Nel cuore del mistero pasquale: Passione e Risurrezione di N. S. Gesù Cristo ».

Il Vice Assistente spirituale, per la catechesi di Teologia morale, approfondirà il tema generale: « L'interpretazione cristiana dell'esistenza: libertà dell'uomo e grazia di Dio ».

I titoli delle singole conversazioni e le opportune indicazioni bibliografiche saranno pubblicati sul prossimo numero di « incontro ».

Buone vacanze

A tutti i soci ed alle care famiglie auguriamo di cuore serene vacanze estive.

Giovedì 8 settembre riprenderanno regolarmente le riunioni della Sezione Caritativa-Conferenza di S. Vincenzo, alle ore 20, mentre la celebrazione della S. Messa nella Cappella dell'Associazione riprenderà con la prima domenica d'ottobre.

La sede resterà naturalmente aperta anche durante il periodo estivo per l'espletamento dei servizi festivi e giornalieri, quest'anno particolarmente intensi ed impegnativi a motivo della celebrazione dell'Anno Santo straordinario.